

Promesse e paure (del voto)

Doppiezza parigina nel segno di Le Pen

di MASSIMO NAVA

Era ingeneroso attribuire al presidente Sarkozy soltanto calcoli elettorali e mire neocolonialiste quando sostenne le ragioni dell'attacco alla Libia. Ma come non vedere oggi, nell'atteggiamento della Francia verso migranti e profughi in arrivo dall'Italia, segnali di una preoccupante doppiezza che finisce per immiserire il sostegno anche militare alla primavera araba e per confermare una purtroppo tradizionale ipocrisia, quando si tratta di tenere insieme nobili ideali della patrie de l'homme e interessi di ordine economico o politico.

Da una parte c'è la promessa di collaborazione (se questo è il senso dell'intervista al Corriere del premier Fillon) e dall'altra ci sono le disposizioni del ministro degli Interni, Guéant (l'uomo forte di Sarkozy) che invita i prefetti all'interpretazione più restrittiva delle regole di Schengen.

Parigi sembra non accorgersi che, così facendo, rimette in discussione lo spirito del trattato e uno dei capisaldi della costruzione europea e sembra insensibile alla volontà di esseri umani, i quali vogliono raggiungere la Francia proprio perché qui vivono parenti ed amici e perché parlano la lingua di Voltaire, quella lingua che in passato ha servito il potere coloniale e nel presente ha agitato sul web le rivolte contro le dittature.

La doppiezza francese si spiega in estrema sintesi con un nome, Marine Le Pen, la brillante condottiera del Fronte nazionale che, come suo padre, miete consensi negli strati popolari agitando le questioni dell'immigrazione e della sicurezza. Marine Le Pen è meno inelegante di Bossi, non dice «immigrati fuori dalle balles», ma è più elettoralmente penetrante nel coniugare la questione immigrazione alla questione dell'identità nazionale. Sarkozy e la destra gollista sono costretti ad inseguirla sullo stesso terreno. Ed è paradossale che la responsabilità di una guerra e la sfida di un grande disegno per il Mediterraneo democratico non producano anche una coraggiosa coerenza nel tenere a freno paure e fantasmi dell'opinione pubblica interna.

A questo proposito, va invece dato atto al ministro Maroni di aver sfidato l'impopolarità e la sua stessa base nell'aver cercato soluzioni praticabili e sollecitato solidarietà dell'Europa e collaborazione della Francia. Il buon senso del ministro non medica tuttavia la miopia di un Paese che non riesce a lanciare lo sguardo oltre il quotidiano della primavera maghrebina. Se da vicino si vedono soltanto «tsunami» migratori, si finiscono per sminuire le opportunità di un futuro di sviluppo e sicurezza di tutta l'area. E si dimenticano le migrazioni più travolgenti che dopo il muro di Berlino hanno cambiato, anche in positivo, la faccia dell'Europa e del Mediterraneo. È

giusto chiedere alla Francia se sia corretto, umano, coerente, considerare indesiderabili i giovani eroi di Tunisi, del Cairo, di Bengasi che sventolano bandiere francesi come simboli di libertà e democrazia. Ma è anche giusto chiederci, come italiani, se la gestione di un'emergenza possa ridursi a un desolante contenzioso, con contorno di pregiudizi e luoghi comuni, fra Francia e Italia e se le ambizioni di due grandi Paesi si fermino a Lampedusa. Forse, direbbero i maestri del cinema, i fratelli Coen, questi «sono Paesi per vecchi». E i vecchi, si sa, perdono facilmente la memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMESSE E PAURE DEL VOTO FRANCESE QUELLA DOPPIEZZA NEL SEGNO DI LE PEN

